NON C'È PACE SENZA GIUSTIZIA: COMBATTERE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE E LE BAMBINE.

Non c'è Pace Senza Giustizia (NPSG) è un'organizzazione non governativa internazionale, fondata nel 1994 da Emma Bonino, che opera per la protezione e la promozione dei diritti umani, della democrazia, dello stato di diritto e della giustizia internazionale.

L'obiettivo di NPSG è lavorare per un mondo in cui non vi siano violazioni dei diritti umani nei confronti di bambini, donne e uomini.

La Convenzione di Istanbul

La Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) è stata adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011 ed è entrata in vigore il 1° agosto 2014.

Ad oggi la Convenzione è stata firmata da 45 stati parte del Consiglio d'Europa e ratificata da 34. La Convenzione costituisce il primo strumento giuridico internazionale che ha l'obiettivo di creare un quadro giuridico forte che tuteli le donne da qualsiasi forma di violenza, dandone una definizione molto ampia. Oltre alle molestie sessuali, alla violenza sessuale, agli abusi fisici e psicologici da parte del marito o del partner, la Convenzione riconosce come forme di violenza anche il **matrimonio minorile e forzato, le mutilazioni genitali femminili**, la sterilizzazione forzata e il delitto d'onore.

La Convenzione riconosce la violenza contro le donne

La nostra missione ha tre obiettivi: (1) rafforzare i sistemi nazionali e internazionali che promuovono e proteggono i diritti umani e garantiscono giustizia e meccanismi di ricorso e risarcimento per i sopravvissuti alle violazioni; (2) sostenere gli attori locali che cercano di difendere e promuovere i diritti umani, specialmente in ambienti ostili; e (3) sviluppare la giustizia internazionale e i modelli normativi sui diritti umani, con l'obiettivo ultimo di promuoverne l'applicazione ed il rispetto.

NPSG cerca di realizzare il suo obiettivo ed attuare la sua missione attraverso la sensibilizzazione e la promozione del dibattito pubblico su queste tematiche mediante campagne politiche e la realizzazione di programmi specifici, come riunioni internazionali e regionali, spesso sostenuti e condivisi dal governo e dalle ONG del paese in cui vengono organizzate. NPSG si impegna anche ad offrire assistenza tecnica ad ampio raggio, ad esempio attraverso l'invio di esperti presso i governi per fornire un supporto legale sia nella formulazione di proposte normative che nel garantirne la conformità ai principali strumenti internazionali sui diritti umani, oppure per supportare le istituzioni nazionali nell'adempimento del loro mandato per la protezione e la salvaguardia dei diritti umani.

Per raggiungere questi obiettivi, NPSG conduce una serie di iniziative, che vanno da singoli interventi mirati a supportare gli attori locali nello svolgimento del loro lavoro, a campagne più complesse, progettate per raggiungere e coinvolgere il più ampio pubblico possibile, anche a livello internazionale.

NPSG finanzia le proprie iniziative attraverso bandi pubblici per la presentazione di progetti, sovvenzioni da parte di governi,

> *Ci sono molte forme di violenza sulle donne. Alcune sono pure legali. Devono cessare. Adesso!*
>
> EMMA BONINO

come **violazione dei diritti umani** e come forma di discriminazione e pertanto richiede agli stati parte strumenti giudiziari forti per contrastare ogni forma di violenza domestica e stanziamenti finanziari significativi per la creazione e il potenziamento di servizi di assistenza e consulenza, inclusi centri anti-violenza, sportelli e numeri verdi, e per campagne di informazione e sensibilizzazione, anche attraverso programmi di educazione nelle scuole, sulle relazioni sane e paritarie fra uomo e donna.

L'attuazione delle misure previste dalla Convenzione da parte degli stati che vi aderiscono è monitorata dal Gruppo indipendente di esperti sull'azione contro la violenza contro le donne e la violenza domestica (GREVIO), che pubblica regolarmente rapporti-paese sulla valutazione delle misure adottate a livello nazionale.

Malgrado l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa abbia dato un riscontro positivo sull'impatto della Convenzione di Istanbul sul miglioramento degli standard legislativi e politici in diversi paesi, l'esistenza e l'applicazione di questo fondamentale strumento non posso essere dati per scontati, soprattutto alla luce della volontà di alcuni paesi, quali l'Ungheria, la Polonia e la Turchia (primo paese ratificatore), di uscirne.

Occorre quindi rafforzare e sostenere la società civile, le forze politiche e l'opinione pubblica che lottano per la promozione e la difesa dei principi dello stato di diritto e dei diritti umani, soprattutto laddove questi sono più a rischio.

L'Unione europea ha firmato la Convenzione nel 2017, ma la ratifica – più volte sollecitata dal Parlamento europeo - non è ancora stata finalizzata.

In Italia, a seguito della ratifica, è stato adottato il Dl. del 14 agosto 2013, n. 93, la cd. "legge sul femminicidio" - che prevede pene più pesanti per l'aggressore e introduce nuove aggravanti, nonché misure per l'assistenza e la protezione delle sopravvissute alla violenza di genere – e, nel 2019, è entrata in vigore la legge 19 luglio 2019, n. 69, conosciuta come "Codice Rosso", che introduce modifiche ai codici penale e di procedura penale in materia di tutela delle vittime di violenza di genere e domestica. Tuttavia, pur riconoscendo i progressi compiuti dall'Italia, il GREVIO, nel suo rapporto sull'attuazione della Convenzione in Italia pubblicato a gennaio 2020, esorta il governo ad adottare ulteriori e più efficaci misure per contrastare la violenza domestica e di genere

istituzioni internazionali e nazionali, fondazioni, donatori pubblici e privati, nonché attraverso donazioni private e i fondi del 5 per mille sulle imposte di coloro che scelgono di destinarlo a NPSG scrivendo il codice fiscale 97107730588 nella casella "volontariato".

La violenza contro le donne

NPWJ ha una lunga esperienza nella lotta alla violenza contro le donne e bambine, soprattutto, ma non unicamente, nel contrasto alle mutilazioni genitali femminili (MGF), e lavora da molti anni a stretto contatto con governi, parlamentari, autorità locali, agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni africane ed internazionali, Unione europea ed ONG.

La campagna contro le MGF

Grazie alla risoluzione 67/146 del 2012 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, le MGF sono oggi riconosciute come una grave violazione dei diritti umani e sono vietate in tutto il mondo. Tuttavia, raggiungere questo obiettivo è stato tutt'altro che semplice.

L'impegno di attivisti africani, leader politici internazionali e numerose organizzazioni non governative (ONG) contro le MGF risale agli anni '80. Quando questa mobilitazione è iniziata, la questione era ampiamente ignorata o sottovalutata, il coinvolgimento dei governi era quasi inesistente ed il lavoro delle agenzie delle Nazioni Unite per sostenere le iniziative degli attori locali era molto limitato. Non c'erano dati sul fenomeno e sulla sua incidenza a livello territoriale: la prima indagine sulle MGF è stata condotta tra il 1989 e il 1992 dal programma Demographic and Health Survey (DHS) in 24 paesi africani.

Non esisteva, insomma, una strategia globale per fronteggiare questa diffusa violazione dei diritti umani. Ogni approccio era concentrato sulle conseguenze dannose delle MGF per la salute fisica e mentale di donne e bambine. La questione era dunque affrontata solo da una prospettiva sociale e di salute pubblica e le strategie di prevenzione erano, di conseguenza, limitate all'obiettivo della "riduzione del danno".

TIMELINE

Alla fine degli anni '90,

Emma Bonino e Non C'è Pace Senza Giustizia (NPSG), insieme ad alcune delle più importanti attiviste africane, al Comitato Interafricano per l'abbandono delle pratiche nefaste (CIAF) ed altre ONG che lavoravano a livello nazionale, hanno deciso di trasformare la lotta per l'eliminazione delle MGF a livello internazionale in una questione politica, identificandola come una grave violazione dei diritti umani fondamentali.

Nel 2000

ha così inizio una campagna di sensibilizzazione globale nei confronti di governi, leader politici e religiosi sia nei paesi più colpiti da questo fenomeno che a livello europeo ed internazionale.

L'11 luglio del 2003

l'Unione Africana a Maputo, in Mozambico, adotta il Protocollo alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa (Protocollo di Maputo). L'articolo 5 del Protocollo afferma che: *"gli Stati devono vietare e condannare ogni tipo di pratiche nefaste che incidono negativamente sui diritti umani delle donne e che sono contrarie agli standard internazionali riconosciuti"*. L'Africa promuove la lotta alle MGF e il Protocollo diventa il principale strumento per gli attivisti e le organizzazioni della società civile.

Nel 2003

NPSG intraprende la campagna "STOPFGM" per l'entrata in vigore del Protocollo di Maputo, che

I risultati di NPSG nella lotta alle MGF

Negli ultimi vent'anni NPSG ha condotto diverse campagne ottenendo risultati molto importanti:

30 eventi di advocacy di alto livello, tra cui eventi presso le Nazioni Unite, l'Unione africana e il Parlamento europeo, che hanno condotto, tra l'altro, alla prima risoluzione del Parlamento Europeo contro le MGF nel 2001 e alla risoluzione UNGA A/RES/67/146 per 'intensificare gli sforzi globali per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili' del 20 dicembre 2012.

4 conferenze subregionali in Africa hanno contribuito all'entrata in vigore e all'attuazione del Protocollo della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei cittadini sui diritti delle donne in Africa (Protocollo di Maputo). Attualmente, su 55 paesi, 45 hanno firmato il Protocollo e 41 l'hanno ratificato.

8 conferenze internazionali e 25 workshop nazionali in 11 paesi, che hanno coinvolto membri di diversi parlamenti, ministri e organizzazioni della società civile, hanno contribuito alla creazione ed all'applicazione di leggi che vietano le MGF e alla diffusione e attuazione dei principi della risoluzione dell'Assemblea Generale ONU a livello nazionale. Negli ultimi 20 anni quasi tutti i 28 paesi africani in cui si praticano le MGF hanno sviluppato strumenti legali per criminalizzarla e proibirla. La risoluzione ONU ha rafforzato l'impegno della società civile e dei governi ad attuare, migliorare e rivedere gli strumenti legali e le politiche esistenti per combattere le MGF.

Nonostante questi risultati, nei prossimi anni saranno necessari ulteriori sforzi.

BEFORE. Raccomandazioni per contribuire a una maggiore efficacia del quadro giuridico e politico per prevenire e combattere le MGF in Belgio, Francia e Italia.

Nell'ambito del progetto "BEFORE: Best practices to Empower women against Female genital mutilation, Operating for Rights and legal Efficacy" Non c'è Pace Senza Giustizia ha coordinato la realizzazione di uno studio finalizzato alla formulazione di raccomandazioni e priorità volte a migliorare l'efficacia della risposta alle MGF, a livello dell'UE e degli Stati membri.

L'obiettivo dello studio è triplice. In primo luogo, vuole contribuire ad una maggiore efficacia del quadro giuridico e politico per prevenire e combattere le MGF in tre paesi dell'Unione: Belgio, Francia e Italia. I temi affrontati sono l'azione giudiziaria, la prevenzione, la protezione delle vittime e la misurazione della prevalenza.

In secondo luogo, identifica le migliori pratiche e le lezioni apprese che potrebbero essere applicate in altri Stati membri dell'UE, adattandole al loro specifico contesto nazionale. Infine sviluppa delle raccomandazioni rivolte all'Unione europea, per incoraggiare il coordinamento e la cooperazione fra gli Stati membri nei temi analizzati.

Il documento può essere consultato e scaricato dal sito del progetto: https://www.before-project.com/policy-recommendations

avviene il 25 novembre 2005, e l'attuazione delle sue disposizioni. NPSG lavora con i governi e la società civile in Egitto, Eritrea, Gibuti, Kenya, Mali e Sudan.

A partire dal 2008,

NPSG, insieme ai suoi partner della Coalizione internazionale per la messa al bando universale delle mutilazioni genitali femminili, con il sostegno del Governo italiano, perseguono l'ambizioso obiettivo di ottenere il riconoscimento universale delle MGF come violazione dei diritti umani, attraverso l'adozione di una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il 20 dicembre del 2012

l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta per consenso la Risoluzione 67/146. La Risoluzione rappresenta un forte strumento per promuovere politiche nazionali e legali di cambiamento, in sostegno agli attivisti e alle organizzazioni della società civile che lottano contro la pratica.

Nel 2014

NPSG e le organizzazioni che hanno promosso la Risoluzione, ancora una volta con il sostegno del Governo italiano, lanciano la campagna "BanFGM: per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili" per promuoverne gli obiettivi e rafforzarne il contenuto sia a livello legislativo che nei confronti dell'opinione pubblica. La Campagna è stata sviluppata e condotta in sette paesi dell'Africa occidentale (Burkina Faso, Costa d'Avorio, Gambia, Guinea, Mauritania, Niger e Senegal).

Nel 2017

NPSG in partenariato con Differenza Donna, Institut de Santé Génésique - Women Safe (Francia), La Palabre (Belgio), con il sostegno dell'Unione Europea, lanciano in Italia, Francia e Belgio il Progetto "BEFORE", con l'obiettivo di contribuire a una maggiore efficacia del quadro giuridico e politico per prevenire e combattere le MGF nei tre paesi Europei.

Nel 2018

NPSG avvia un'altra campagna chiamata "Per il suo bene: la violenza sessuale e di genere e la sottomissione di donne e bambine perpetrate *con un intento protettivo* nei conflitti armati e negli ambienti coercitivi correlati". Il 25 settembre 2018, a margine dell'apertura dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, NPSG in collaborazione con la Missione Italiana all'ONU, organizza un evento intitolato *"Da vulnerabili a protagoniste: responsabilizzare le donne contro la negazione dei diritti umani avvenute per il loro bene"*. L'evento mette in luce le dinamiche di sottomissione e la negazione dei diritti umani di donne e bambine insite nel "sessismo protettivo".

Nel 2019

NPSG, in collaborazione con UN Women, lancia il progetto "Rafforzare i soccorritori di prima linea e responsabilizzare le donne e le bambine rifugiate in Turchia per combattere e superare le Violenze Sessuali e Basate sul Genere". Il progetto mira a coinvolgere le comunità interessate dal fenomeno sia nel riconoscere le violenze e le negazioni dei diritti umani commesse contro donne e bambine, sia nel promuovere la loro partecipazione diretta nell'affrontare queste dinamiche.

Nel 2020

NPSG, con il sostegno di The Circle, del Comune di Milano e della Fondazione Bracco, conclude "Emancipa-MI", un'analisi partecipativa svolta nel territorio di Milano che ha lo scopo di identificare i fattori di rischio delle MGF, il contesto in cui vengono praticate e i fattori di spinta che entrano nella decisione sottoporre o meno le bambine alla mutilazione.

EMANCIPA-MI:
Analisi partecipativa sulle MGF nell'area di Milano

Il rapporto ha come obiettivo principale di individuare misure efficaci per diminuire ed eliminare il rischio di reiterazione delle **Mutilazioni Genitali Femminili (MGF)** sulle bambine e le ragazze delle future generazioni fra le comunità migranti presenti sul territorio del **Comune di Milano**.

Focalizzare lo studio in una città come Milano ha permesso di operare in un territorio che già presenta un sistema di inserimento della popolazione immigrata strutturato per tentare di contrastare l'emarginazione sociale, offrendo specifici servizi ai cittadini stranieri, anche in ambito sanitario. Al contempo, il capoluogo lombardo offre l'esempio concreto di come le tendenze migratorie degli ultimi anni stiano modificando parzialmente la popolazione straniera residente, stabilitasi negli anni '90 e nella prima decade del terzo millennio, segnando un aumento delle provenienze dai Paesi in cui le MGF vengono praticate e rappresentando uno sprone per l'amministrazione ad adottare politiche concrete per il loro contrasto. Diventa, quindi, cruciale offrire percorsi che favoriscano l'emancipazione delle donne a partire dai contesti di accoglienza, affinché le comunità interessate contribuiscano a migliorare l'efficacia degli interventi istituzionali e normativi, altrimenti slegati dalla percezione dei contesti interessati.

Il rapporto analizza il sistema delle strutture, pubbliche e private, già esistenti per l'assistenza alle donne straniere, le politiche messe in atto dall'amministrazione e dalle realtà della società civile, le azioni intraprese e i servizi offerti per la prevenzione e il contrasto alle MGF nel territorio milanese**.** Evidenzia inoltre, attraverso un'analisi condotta insieme alle comunità migranti maggiormente presenti sul territorio, i fattori di rischio che devono essere tenuti in considerazione nella definizione di politiche specifiche ed efficaci contro le MGF al fine di prevenirle e, dall'altro, gli indicatori di impatto che possano realisticamente misurare l'efficacia di tali politiche sui comportamenti di individui e comunità in relazione alla pratica.

NPSG è attualmente impegnata, nuovamente grazie al supporto di The Circle, in un'analisi dell'incidenza dei matrimoni minorili, precoci o forzati in Italia e nell'individuazione di strategie e *best practices* che possano diventare oggetto di una campagna di *advocacy* per migliorare il contesto italiano e renderlo più efficace nel contrasto e nella prevenzione del fenomeno.

I matrimoni minorili , precoci o forzati
Il matrimonio precoce, minorile o forzato, ovvero il matrimonio che coinvolge bambini o ragazzi di età inferiore ai 18 anni, è una violazione dei diritti umani ed è una grave forma di violenza sessuale sui minori. Secondo l'Unicef, oggi in tutto il mondo oltre 650 milioni di donne sono state fatte sposare quando erano ancora minorenni. Ogni anno almeno 12 milioni di ragazze si sposano prima di aver compiuto 18 anni. Nei paesi meno sviluppati il 40% delle ragazze si sposa prima dei 18 anni e il 12% delle ragazze prima dei 15 anni. La pratica è particolarmente diffusa in Asia e nella fascia del Sahel, ma è presente anche in Occidente. L'incidenza è maggiore nelle regioni colpite da crisi e conflitti.

L'incidenza fra le bambine è sei volte maggiore che fra i bambini e risulta in un asservimento domestico e sessuale, con conseguenze negative dirette sulla realizzazione del potenziale umano del minore e con gravi effetti sullo sviluppo fisico e psicologico come le gravidanze precoci, che aumentano sensibilmente il rischio di complicazioni durante la gravidanza e il parto, di mortalità materno-infantile e di problemi di salute per il neonato, spesso prematuro e sottopeso, problemi nello sviluppo emotivo delle bambine, isolamento sociale, abbandono scolare, impossibilità di raggiungere una piena autonomia e, quindi, la dipendenza dal marito e la sottomissione al sistema patriarcale.

In Italia non esistono studi e statistiche ufficiali sul fenomeno dei matrimoni precoci. Nonostante l'obbligo espressamente imposto dalla Convenzione di Istanbul, l'Italia non prevede la criminalizzazione dei matrimoni forzati e/o precoci.

La difesa dei diritti ha un costo.

C'è bisogno dell'impegno di ciascuno ed ognuno può fare la sua parte, se vuole.
In tutti questi anni abbiamo fatto **insieme** progressi insperati per contrastare la piaga delle MGF e il metodo usato durante tutta la campagna ha funzionato.
Quando la mobilitazione di donne e uomini riesce a trasformare un'istanza di libertà in un diritto acquisito, allora i cittadini hanno la possibilità di rivendicarne l'applicazione come legge dello Stato.
Le istituzioni possono provare ad opporre resistenza, e continueranno a farlo anche nel futuro, ma poiché una libertà protetta da una legge diventa un diritto esigibile, possiamo costringerle a cedere e ad adeguarsi.

Oggi ti chiediamo di essere con noi in queste nuove e più ambiziose sfide. Noi siamo pronti. Speriamo lo sia anche tu.

Sostieni Non c'è Pace Senza Giustizia nella promozione e protezione dei diritti umani di donne e bambine in tutto il mondo. Senza nessun onere aggiuntivo, semplicemente decidendo di destinare il *5 per mille*, delle imposte che già versi, scrivendo il nostro codice fiscale **97107730588** nell'apposito riquadro "sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" del modulo della dichiarazione dei redditi, oppure versando un contributo.

I contributi versati a Non c'è Pace Senza Giustizia consentono la detrazione fiscale.
Con bonifico bancario
IBAN IT 24 E 08327 03221 000000002472 intestato a Non c'è Pace Senza Giustizia
BIC/SWIFT ROMAITRR presso:
Banca di Credito Cooperativo di Roma
Con carta di credito o conto Paypal sul sito www.npwj.org

Non C'è Pace Senza Giustizia
No Peace Without Justice

Gianfranco Dell'Alba
Presidente
gdellalba@npwj.org

Niccolò Figà Talamanca
Segretario Generale
nfigatalamanca@npwj.org

Antonella Casu
Tesoriera
acasu@npwj.org

76 Via di Torre Argentina
00186 Rome, Italy

41 rue Ducale
1000 Bruxelles, Belgium

www.npwj.org
Facebook: No Peace Without Justice (@npwj.org)
Twitter: @npwjpress